

# Unione sul filo, Idv col Polo Rame lascia Di Pietro

Dopo le polemiche sul caso De Magistris, non torna il sereno fra Mastella e Di Pietro  
Berlusconi: «Senatori scontenti? Ne bastano la metà per mandare sotto il governo»

di **Frida Nacinovich**

**A**l circo di palazzo Madama l'Unione balla sul filo, come un equilibrista. Qualche volta cade sulla rete, il più delle volte riesce a fare il suo numero. Ma quello dell'acrobata non è il mestiere della maggioranza, non dovrebbe esserlo. Flash dal Senato, dove una lunga giornata di lavoro attende gli eletti dal popolo. Finirà a notte, con il centrosinistra sempre sul filo.

L'uomo del giorno si conferma Clemente Mastella. Il ministro della Giustizia ha ricevuto una lettera con proiettile. Una minaccia. All'unanime e doverosa solidarietà dei colleghi senatori, si accompagna un atteggiamento fin troppo mellifluido della destra. Fra abbracci e strette di mano intervengono tutti: il capogruppo forzista Renato Schifani, Rocco Buttiglione dell'Udc, il nazional-alteato Altero Matteoli, il leghista Roberto Calderoli. Dal banco della presidenza, l'ex ministro in cravatta verde si rivolge all'"amico" Mastella, la mette sullo scherzo: «Con tutti i proiettili che ho ricevuto, poteri fare una battuta di caccia». Ma oggi, con il clima che c'è, anche le pacche sulle spalle vengono viste con sospetto. Silvio Berlusconi ha lanciato il sasso (siamo in campagna acquisti), poi ha ritirato la mano (smentisco nel modo più assoluto che sia in corso una compravendita di senatori). Dopo ancora però il Cavaliere ha ricordato che ci sono molti "scontenti" («la metà basterebbe a darci la maggioranza»). Cosa di meglio per gli specialisti in retroscena, pronti a riempire pagine e pagine di quotidiani e periodici, minuti

eminuti di servizi radiofonici e televisivi con l'identikit dei

possibili onorevoli borderline?

Magri affari per il bar di palazzo Madama, nessun senatore si azzarda a lasciare l'aula. Pena punizioni corporali da parte dei capigruppo, tutti i capigruppo. Una pausa caffè potrebbe determinare un cambio nei numeri delle votazioni. Si va avanti sul filo, in un clima di sospetto in cui tutti si marciano a uomo. I cronisti riempiono di crocette i loro taccuini:

l'Unione passa, l'Unione passa, l'Unione non passa. Non passa sulla richiesta di sciogliere la società ponte di Messina, che invece finisce inglobata nell'Anas. In questo caso i dipietristi votano con il centrodestra e lo stesso fa un senatore della costituente socialista. In serata, **Franca Rame** annuncerà l'addio all'Italia dei valori e l'entrata nel gruppo misto. «Da domani farò quello che devo fare». La senatrice Rame - che da tempo aveva problemi di feeling con Di Pietro - fa il gran balzo, vota con il resto della maggioranza. «Non sono d'accordo con la scelta dell'Italia dei valori sulla società Ponte sullo Stretto. Avrebbero dovuto informarmi e discutere, invece non l'hanno fatto». Lei, che è venuta al social forum fiorentino, che da quarant'anni assieme al marito **Dario Fo** sparge arte e consapevolezza, non regge più la strategia dell'elastico dell'ex pm. Scuote la testa, si aggiusta i grandi occhiali, lascia i banchi dell'Idv per protesta. No, lei non finirà mai con Berlusconi. Nemmeno per sbaglio.

Un altro rapporto sofferto è quello fra Mastella e Di Pietro.

Dopo le polemiche, durissime, sul caso De Magistris, non è ancora tornato il sereno. I

due ministri non fumano il calumet della pace, anzi. L'uomo di Ceppaloni avverte: «Mai più con Di Pietro, neppure nelle amministrazioni comunali». Sui rapporti Udeur Italia dei valori occorre fare un passo indietro. La riunione dei capigruppo della maggioranza, fissata un'ora prima di quella di tutti i presidenti di gruppo della Camera per fare il punto sul calendario dei lavori, è iniziata da pochi minuti quando il capogruppo dell'Udeur

Mauro Fabris esce infuriato e se ne va, dopo un feroce botta e risposta con l'esponente dell'Italia dei valori Fabio Evangelisti. Alcuni presenti raccontano di una richiesta di chiarimento sulle intenzioni dell'Italia dei Valori, vista la situazione al Senato. Quando è stato il suo turno, Evangelisti avrebbe detto, riferendosi alla solidarietà espressa a Clemente Mastella martedì in Consiglio dei ministri, che se lui fosse stato in Di Pietro si sarebbe alzato e sarebbe andato via. A quel punto, Fabris è sbottato: «Visto che io invece sono come Mastella, mi alzo e me ne vado, perché con persone così non voglio stare». Ci vorrà del tempo per firmare il trattato di pace. Ma cisarà tempo?

Nel tardo pomeriggio, quando oramai il barman di palazzo Madama dispera di avere visite, si presentano addirittura in due. Lamberto Dini e Tiziano Treu. Lo scambio di battute è illuminante. «Ho saputo che andavi a dire in giro a taluni e talaltri che ero pronto per la pensione. Invece, credo che sarò io a mandarvi in pensione...». Dini alza la voce contro Treu sotto gli occhi di diversi

cronisti. «Guarda - attacca Dini - che solo tu e Laura (la parlamentare Fincato, ndr) siete andati da Veltroni. Il partito di Rinnovo Italiano era tutto con me». «Io credo che nel Pd - replica pacato Treu - per noi si sia aperta una fase nuova, una prospettiva importante, non credo che ci sia spazio per un'altra operazione». «Ma se avete trovato tutte le porte chiuse», contesta Dini. E poi affonda, prima di tornare in Aula: «Guarda che ho saputo che dicevi che ero pronto per la pensione e invece...». Politica italiana.

Cronaca di un'altra giornata non facile per la maggioranza al Senato. Ricapitolando: quattro volte sotto sul decreto fiscale collegato alla finanziaria. Il centrosinistra è stato battuto prima su due emendamenti, su cui però il governo si era rimesso all'Aula. Poi, è toccato al governo esser battuto per due volte quando, pur non spaccandosi in questo caso la maggioranza, l'esito del voto è stato di perfetta parità. Con un simile voto, infatti, a Palazzo Madama il provvedimento in esame non passa.

L'esame procede ad oltranza, con il governo che ha rinunciato a porre la fiducia, il presidente del consiglio Romano Prodi che ha chiesto chiarezza e rispetto degli impegni presi ai partiti che lo sostengono e l'opposizione che non ha accettato uno slittamento a domani dei lavori. La notte è giovane e la sosta al bar resta un miraggio. A meno di non mettersi tutti d'accordo.

Maggioranza sul filo, in equilibrio precario. Sull'altro fronte, si canta vittoria, tutti compatiti. Anche i centristi di Pierferdinando Casini e Lorenzo Cesa. Chi pensava al "soccorso bianco" per l'Unione prodiana, ha sbagliato i suoi calcoli.

**In tutto questo esulta Berlusconi, sempre più convinto di avere i numeri per soverchiare Prodi alle urne. Tanto che di governo istituzionale - e tantomeno di un accordo sulle riforme - non ne vuol sentire parlare. Più mite Casini che questa eventualità non la scarta «a patto che sia una cosa seria»**

## La senatrice Franca Rame

**abbandona i banchi dell'Idv in segno di protesta. No, lei non finirà mai con Berlusconi. Nemmeno per sbaglio**

## Scambio di battute illuminante, Dini a Treu:

**«Ho saputo che andavi a dire in giro a taluni e talaltri che ero pronto per la pensione. Invece...»**

## Dalla società Stretto Spa alla Scuola superiore PA Dai dirigenti del ministero della Giustizia ai derivati

# Come è stato che il governo è andato sotto cinque volte

Un disastro. Ieri il governo è stato battuto cinque volte al Senato nelle votazioni sul dl fiscale collegato alla finanziaria. Votazioni che sono proseguite in nottata: quindi magari ci saranno stati altri capitolomboli per l'Unione mentre *Liberazione* andava in stampa. Ecco le sconfitte che abbiamo potuto contare. **Stretto di Messina Spa** L'emendamento che prevedeva lo scioglimento della società Stretto di Messina spa è stato bocciato con 160 no, 145 sì e sei astenuti. Hanno votato con la Cdl 5 senatori della maggioranza: Formisano, Giambrone e Caforio dell'Italia dei Valori; Barbieri e Montalbano del Partito socialista. L'Idv si è spaccata, con **Franca Rame** che ha votato con la maggioranza e ha deciso, per protesta, di lasciare il partito di Di Pietro. Si è spaccato anche il gruppo socialista perché Gavino Angius ha votato con la maggioranza. Si sono astenuti il senatore a vita Emilio Colombo e altri cinque senatori della maggioranza: Lamberto Dini e Natale D'Amico dei Liberaldemocratici; Perrin, Pinzger e Tähler del Gruppo per le Autonomie. Non hanno votato il ministro della Giustizia Mastella e il presidente della commissione Affari Costituzionali Bianco (Pd). **Scuola della pubblica amministrazione**

L'emendamento prevedeva l'estensione della cancellazione della Scuola superiore di PA ad altre tre scuole. La maggioranza è stata battuta con 160 no, 149 sì e un astenuto. Hanno votato con la Cdl Dini, D'Amico, Scalera e l'indipendente Domenico Fisichella. Si è astenuto il sottosegretario agli Esteri Danieli (Pd). **Ministero della giustizia** L'emendamento, presentato dal capogruppo dell'Udeur Barbatto, riguardava l'assunzione di dirigenti. Parere favorevole del governo. L'Aula ha espresso 156 sì e 156 no e la proposta non è passata. Non ci sono stati voti contrari nell'Unione ma non hanno votato Roberto Manzione e Andrea Ranieri. Manzione, che insieme a Willer Bordon ha dato vita all'Unione democratica ed è in dissenso con l'Ulivo, ha detto che si era assentato per incontrare un deputato fuori dall'Aula; Ranieri, dell'Ulivo, si è sbagliato al momento del voto. **Digital Divide** L'emendamento era stato presentato dalla commissione Bilancio, con il parere favorevole del governo. Ancora pareggio in Aula: 156 a 156. In questo caso non ha votato Barbatto dell'Udeur. **Tagli ai contratti per le consulenze nella pubblica amministrazione.** Pure questo non passa: 156 a 155.

